

TORNA LA LEGA «DURA».

Il leader lancia un progetto di legge per la Costituente «Ho rispetto per la sinistra, ma le vie sono diverse»

Il Carroccio imbocca la strada di Mantova Bossi: «Niente di eversivo»

Guerra totale a Berlusconi e alla Fininvest, ma non solo. Il Parlamento del Nord, che Bossi insedia oggi a Mantova, lancia il primo progetto di legge per un'Assemblea costituente. Il Senatour avverte subito: «A Mantova non c'è niente di eversivo, terremo sotto controllo gli atti del parlamento centrale». Messaggio alla Quercia: «Ho detto a D'Alema che accordi e giochi non ci interessano, ho rispetto per la sinistra ma le nostre strade sono diverse».

DAL NOSTRO INVIATO CARLO BRAMBILLA

MANTOVA. Parlamento, Dieta, adunata, assemblea... Comunque la si chiami, questa massima riunione legista di Mantova per Umberto Bossi ha un solo significato: «È la grande sfida del Nord che dovrà innescare il cambiamento nel Paese». Tutto è pronto a Villa Riva Berni di Bagnolo San Vito, alle porte della città dei Gonzaga, per accogliere, questa mattina, parlamentari europei e nazionali, consiglieri regionali, sindaci e presidenti di provincia eletti sotto le bandiere del Carroccio. L'esordio dei lavori sarà dei più classici: un bel discorso del Senatour per tracciare la linea. Che cosa dirà? Bossi chiarisce subito: «Aprò e avvertirò che il nostro Parlamento non sarà eversivo, ma terremo sotto controllo le leggi del Parlamento centrale, anche quelle leggi truffaldine, come la Mammì, fatte coi soldi delle tangenti».

più di vergare il testo del disegno di legge per l'istituzione dell'assemblea costituente. Si tratta del grande obiettivo bossiano: «Questa volta non mi fermo più finché non ci danno il federalismo». Ma da Mantova, dalle sale che furono occupate dall'alto comando della Wehrmacht, non arriverà solo il botto della Costituente con corollario di riforma elettorale, squilibreranno di nuovo le trombe di guerra contro il nemico di sempre, il potente ostacolo al cambiamento. L'Umberto notturno conferma: «Da qui parte la guerra totale e finale a Berlusconi e alla Fininvest, bisogna giocare subito la partita, ora, per impedire a un ex fascista, Fini, e a un affarista, Berlusconi, di reimpossessarsi dello Stato». E se il gioco si complicasse con una vittoria dei no nei referendum radiotelevisivi e pubblicitari? Bossi non fa una piega: «Se sulle tv vince Berlusconi è un guaio per la democrazia, ma il Parlamento centrale deve fare subito l'antitrust e in qualsiasi caso, l'ho già detto a Trento e lo ripeto, il Parlamento del Nord si assumerà l'onore di liquidare l'operazione Fininvest. Riasumendo, tre sono gli obiettivi rincorsi dal Senatour. Uno tattico: la distruzione del partito azienda Fininvest, uno strategico:

la conquista dell'assemblea costituente, passaggio inevitabile per giungere al federalismo; uno propagandistico: la massiccia campagna contro la mafia al Nord. Su quest'ultimo punto Bossi, prevedibilmente, scatenerà l'ala indipendentista del movimento. Le prime mosse sono già venute allo scoperto. Uno dei leader oltranzisti, Mario Borghesio, si sta dando da fare addirittura con una raccolta di firme favorevoli alla creazione di un corpo di polizia del Nord. Una miscela esplosiva ai limiti dell'eversione che potrebbe compromettere i complicati rapporti col centrosinistra e in particolare col Pds. In proposito D'Alema non ha nascosto decise riserve: «Va bene il federalismo, ma con le istituzioni dello Stato non si scherza».

Un chiodo fisso

A proposito dei due segretari in vetrina, c'è ancora chi si interroga sui contenuti di quell'incontro semiclandestino della scorsa settimana. Che si saranno detti davvero? Certamente D'Alema guarderà con estrema attenzione alle decisioni che scaturiranno da Mantova. Quel che importa non sarà certo l'estremismo del linguaggio propagandistico ma la credibilità del disegno politico rivolto al cambiamento democratico. Indubbiamente i due big della politica italiana si fiutano e si rispettano. Umberto Bossi conferma: «D'Alema vale diciassette volte Berlusconi, lo so che è un segretario che può anche reggermi, ma so anche che è un uomo che manterrà la parola. Comunque nessuno si illuda, la Lega tira dritto da sola. D'Alema mi ha parlato di alleanze e accordi, ma gli ho risposto che non penso ad alleanze, a giochi e giochi».



Monti/Linea Press

ni...Ho rispetto per la sinistra ma le nostre strade sono diverse». Il chiodo fisso resta quello della Costituente. Bossi la vuole fortissimamente. «In questi giorni - rivela - ho sentito tutti i leader politici e tutti mi hanno rassicurato, tutti mi parlano di Costituente e riforme. Ebbene resto convinto che la Costituente parte da Mantova, perché è questa l'iniziativa politica che la rende inevitabile. Ancora sui col-

loqui di questi giorni: «Mi sembra - afferma il Senatour - che un po' tutti abbiano paura di Mantova. La destra perché sa che noi entriamo di spalla e la battiamo giù, essendo noi il vero centrodestra moderno. Stessa sensazione a sinistra. D'Alema teme che se vince la Lega, sarà la Lega a governare il cambiamento». E Prodi? «È un capitano di ventura, ma non vedo in lui il passo lungo per andare lontano».

In via Cavour la nuova sede della Quercia

ROMA. Il Pds cambia indirizzo: da via delle Botteghe Oscure 4 a via Cavour, entro la fine dell'anno. Gli acquirenti sarebbero già stati individuati, ma le trattative sono ancora in corso. Lo storico palazzo sede della direzione del Pci prima e del Pds poi, costruito nel 1941 e acquistato da Marchini per il partito nel 1945, verrà venduto - di questo ha di nuovo discusso oggi la segreteria - e lo stato maggiore del Pds si trasferirà in un palazzo in via Cavour, vicino alla stazione termini. La nuova «casa» della Quercia è una palazzina di circa 3.000 metri quadrati, presa in affitto. Una sede più piccola, adeguata alle mutate esigenze del partito. Il vecchio palazzo «rosso», infatti, è di circa 6.000 metri quadrati, ma i dipendenti del Pds avranno a disposizione più parcheggi, mentre prima c'era solo un garage a disposizione dei dirigenti. Il cambio di sede è dovuto alla vendita del palazzo che rientra nel piano di riassetto economico della Quercia. Oltre a Botteghe Oscure dovrebbero essere vendute anche le sedi di Faticocchie e dell'Istituto Gramsci. Le Frattocchie, famosa come sede della scuola di partito per i quadri dirigenti, è una villa con parco sulla via Appia. Ad impreziosirla, oltre agli arredi, alcune tele di pittura contemporanea, tra cui un Guttuso che occupa un'intera parete. L'Istituto Gramsci era invece ospitato in due piani del secento in via del Conservatorio, nel quartiere Regola. L'Istituto si è già trasferito in via Portuense. La vendita dei tre palazzi è ancora in corso, gli acquirenti non mancano. Ma ancora si deve arrivare alla firma del contratto. Intanto, però, è già stato venduto un edificio che fa parte di Botteghe Oscure, quello che da via del Polacchi e che era sede della Fgci e poi della Sinistra giovanile. La direzione del Pds, infatti, occupava un intero isolato, di cui il palazzo centrale era solo una delle parti, anche se la più famosa. In una nota Giorgio Macciotta riferisce che la segreteria ha raggiunto «un positivo punto di intesa con gli istituti di credito. Ha esaminato gli adempimenti connessi con il piano di dismissione di alcuni cespiti immobiliari. In particolare la segreteria, nella riunione di oggi, ha approvato le iniziative fin qui sviluppate per individuare da un lato un potenziale acquirente di Botteghe Oscure e, contestualmente, per trovare una sede adeguata alle mutate esigenze del Pds. Nei prossimi giorni saranno definiti i preliminari di un contratto di affitto con riserva di riscatto per la nuova sede e saranno concordati con i venditori modalità, costi e tempi della ristrutturazione dell'immobile, individuato nell'area di via Cavour, al fine di poter realizzare il trasloco entro il 1995».

IN PRIMO PIANO Domani con Veltroni primo incontro della coalizione Prodi prepara il vertice dell'Ulivo Sarà preceduto da un'intesa al centro?

Domani pomeriggio il vertice del centro sinistra convocato da Romano Prodi. È il battesimo della coalizione democratica. Insieme alle questioni programmatiche i nodi delle elezioni e degli equilibri interni alla coalizione. Le forze del centro impegnate a trovare forme di aggregazione. Verdi per un «terzo polo» tra Ppi e Pds. Bianco difende l'identità dei popolari. Interesse di Petri (Lega) per il centro sinistra.

WALTER BONDI

ROMA. Il battesimo del centro sinistra è fissato per domani. Alle 17.30 nella sede del gruppo del Ppi (di Bianco) alla Camera a due passi da Montecitorio. Romano Prodi (che avrà al suo fianco Walter Veltroni) ha spedito molti (12) inviti: segno della ricchezza, ma anche della frammentazione della coalizione democratica che si sta cercando di formare. A poco più di quattro mesi dall'annuncio ufficiale di impegnarsi in politica il Professore di Bologna vede per la prima volta tutti assieme i responsabili dei partiti e dei movimenti che, separatamente, hanno finora dichiarato di sostenere la sua candidatura a premier. Già questo basterebbe a qualificare l'iniziativa di domani, che naturalmente si carica di molte aspettative. Per Prodi ha certo una valore anche simbolico, in quanto sancirà la sua leadership nel centro sinistra. In questo senso una sorta di «battesimo politico» collettivo. Per il Professore si apre dunque una nuova fase: smette i panni del viaggiatore, scende dal pullman (anche se il viaggio nelle regioni italiane vena comunque completato) e si prepara ad assumere le vesti dell'uomo politico a tutti gli effetti. Non più Romano di Bologna ma Romano di... Roma, appunto.

Comincia un lungo cammino. E tuttavia la riunione di domani non rappresenta che l'inizio di quel lungo cammino che resta da compiere per cementare e dare buone gambe alla coalizione. Basta chiedere agli invitati al vertice. C'è grande attesa, molta speranza, insieme a tante incertezze e difficoltà. Romano Prodi è prudente ma ottimista. «Le cose stanno andando bene, da domani si comincia concretamente a lavorare come coalizione, alla definizione del programma e del progetto politico per dare all'Italia quell'alternativa di governo che non ha mai avuta». Il Professore si tiene sulle generali, ma è ben consapevole dei nodi irrisolti della situazione politica nazionale e all'interno stesso della coalizione. E come tali dovranno essere affrontati al tavolo del centro sinistra che si aprirà domani. Due sopra tutti: data delle elezioni e articolazione della coalizione.

Il nodo elezioni. Prodi non ha fatto mistero, pur usando cautela e rimandando alla scelta del presidente della Repubblica (che ha incontrato la settimana scorsa e dal quale non si sarebbe visto chiudere la porta in faccia ad elezioni entro l'anno, pur-

ché ci sia una intesa in Parlamento), di preferire il voto in autunno. E ha ribadito di essere indisponibile alla proposta (da qualcuno, come Mattioli dei Verdi, affaccia anche ieri) di guidare un governo prima di un passaggio elettorale. Il Pds, come noto, ritiene ormai esaurita la funzione dei governi tecnici e D'Alema chiede un voto entro l'anno per dare vita a un governo espresso da una maggioranza politica. Diverse forze del centro che partecipano alla coalizione si dicono invece favorevoli a un rinvio. «Elezioni? Deciderà il capo dello Stato», ripete il segretario del Ppi. Più possibilista per un voto entro il '95 è Rosy Bindi: «Se ci sono le condizioni si possono fare». E il segretario del Si Enrico Boselli: «Si voti quando il Paese ne ha bisogno. Ma potrebbe essere anche a novembre». I Verdi con Ripa di Meana hanno proposto ieri un Dini-bis. Willer Bordon (Ad) dice: «Elezioni solo dopo che si sono fatte diverse cose, dalle garanzie per la maggioranza». Anche Valdo Spini dei Laburisti spiega che se pure il governo dei tecnici «ha esaurito la sua funzione», il centro sinistra deve avere una «propria proposta di governo nel caso in cui la legislatura continui». Di necessità di un «passaggio elettorale» per dare un governo politico al Paese («i governi tecnici sono una parantesi eccezionale») parla invece Pierre Carniti leader del Cristiano sociali.

Il centro della coalizione

Molte forze del centro sembrano propense a un rinvio delle elezioni in quanto, alla ricerca di convergenze consentano loro di affrontare il voto in condizioni migliori, hanno bisogno di tempo per organizzarsi. La voglia di grande centro-sinistra nelle settimane

scorse sembra però svanita. Lo abbiamo già chiarito alla nostra convention, siamo agli antipodi di quel tipo di proposta», taglia corto Gerardo Bianco: «Noi siamo per Prodi». «Non possiamo che stare nel centro sinistra», si adonta quasi Enrico Boselli al solo sentire che qualcuno possa pensare il contrario. Intanto però da giorni è un turbinio di incontri e colloqui in vista del vertice di domani. Il tentativo è quello di dare corpo ad una aggregazione di centro che all'interno della coalizione si possa confrontare con il Pds o quella federazione di sinistra che nascerà dal congresso di luglio. Il famoso «secondo albero» che Prodi avrebbe dovuto piantare accanto alla Quercia. Di ventato l'Ulivo il simbolo dell'intera coalizione il tema del centro si ripropone. Valerio Zanone, presidente della Federazione dei liberali indica la necessità di rafforzare il versante liberale della coalizione che sostiene Prodi.

Tutela dell'identità

Lo sono d'accordo con D'Alema quando pone l'esigenza di una razionalizzazione del sistema politico - dice Boselli - e noi vogliamo dare il nostro contributo dando vita ad un'area riformista (che io non chiamo di centro perché come socialisti siamo una forza di sinistra), distinta ma alleata del Pds. Questa mattina ci sarà un summit tra i vertici del Ppi, dei Democratici e dei Verdi per verificare la praticabilità di una operazione come questa. Secondo Willer Bordon si tratta di spostare al centro l'equilibrio della coalizione che se fosse dominata dal Pds con intorno sette o otto partiti sarebbe destinata a sconfitta. Per l'esponente di Ad l'obiettivo dovrebbe essere quello di presentare «un unico simbolo per la quota proporzionale». Una meta



Romano Prodi Luciano Negrini

Il Professore: «Inizia il lavoro comune sul programma, parleremo della Lega»

MILANO. Silenzio sul caso Di Pietro: «Non ho niente da dire». Silenzio su Berlusconi. Prudenza sulle polemiche in materia di oscuramento televisivo. «Ma nei mesi scorsi c'è stata una impar condicio, col peso di sei reti televisive: un fatto sul quale meditare. Se si fanno regole chiare non c'è bisogno di interventi strani». Romano Prodi, ospite dell'Università Cattolica di Milano che lo vide studente fra il '57 e il '61, preferisce parlare del vertice romano di domani. Da venerdì il professore sarà un soggetto politico a pieno titolo? «Perché, adesso sono un oggetto?», risponde scherzando. Allora mettiamola così: si aspetta che il vertice di Roma lo incoroni come capo del centrosinistra? «Ma no, non è questo il problema. L'obiettivo è che si cominci a fare insieme un programma per la futura coalizione: questo è ciò che conta, non l'insediamento formale. È l'inizio del lavoro». Parlerete anche delle procedure: primarie o meno, data delle elezioni? «Della data delle elezioni no di certo. Non è la sede». «Sono stato saggio a sostenere che per me andava bene qualunque data, almeno così ho evitato brutte figure». Eppure, chiediamo, di recente ha ammesso che se si andasse troppo in là nel tempo, anche un fondista come lei perderebbe fiato... «No, io ho detto che in quel caso dovevamo cambiare i modelli organizzativi dei comitati. Ed era un discorso serio. Se si deve fare la campagna invernale ci vogliono gli scarponi e i panni». Cioè il partito? «Non è detto che sia un partito. Anzi può benissimo non esserlo. La mia ferma volontà è di essere il lievito e il collante della coalizione. E così vogliono fare i nostri comitati. Solo in stato di necessità si può passare ad altre formule organizzative». Al vertice si discuterà anche di che linea tenere con Bossi? «Penso di sì, magari non nella prima riunione. Diciamo che comincia il lavoro comune». C'è uno strapotere della Quercia nel centrosinistra? «Guardate cosa è successo a Trento. Che percentuale aveva il Pds? Il 13? Ebbene, la coalizione ha preso il 51,7%».

F. Ro. Ca

molto ambiziosa destinata a scontrarsi con il desiderio di diverse forze di mantenere una propria identità. Ieri i Verdi hanno proposto un «terzo polo» che riunisca oltre al Sole che ride i Democratici, Rete, Laburisti, Cristiano sociali e si inserisca tra Ppi e Pds. Gerardo Bianco sottolinea peraltro che «abbiamo un accordo con Segni. Il resto lo vedremo». Anche se, aggiunge, «è giusto che i partiti vivano». E Rosy Bindi spiega che «alle amministrative il Ppi è andato bene con il proprio simbolo. Dobbiamo rafforzare la nostra identità e non annegarci in un raggruppamento più ampio».

L'interesse della Lega

Dall'interno all'esterno. La riunione del centro sinistra dovrà cominciare anche ad affrontare il tema dei rapporti con altri possibili alleati e interlocutori: Lega e Rifondazione comunista. Un'esigenza posta soprattutto da Pierre Carniti. «Con Lega e Rifondazione i rapporti sono certamente complicati ma necessari e secondo me Prodi li deve affrontare in prima persona come leader della coalizione». E, un'apertura in questa direzione viene proprio dalla Lega. «Seguiremo naturalmente con interesse la riunione del centro sinistra», dice Pier Luigi Petrini (in viaggio per Mantova dove oggi si riuniscono gli eletti del Carroccio) capogruppo alla Camera, che valuta «con attenzione le proposte di Prodi sul federalismo, anche se ormai si tratta di passare dalle affermazioni di principio ai progetti concreti». Petrini afferma di avere qualche perplessità sull'ipotesi di un «terzo polo», mentre il centro sinistra costituisce una alternativa possibile di cui la Lega deve tenere conto, anche per i positivi rapporti stabiliti nel sostegno parlamentare al governo Diivo.